



LA VOCE PENZELLER MUSEUM



numero spedito da Villa Giulia di Pellanza Verbania, sede della mostra su Giuseppe Rinaldi

Numero 11/96 del mese di Novembre 2021, anno IX

LA VITA CONTINUA



È autunno, ma dipende da noi trasformare questa stagione che ci porta all'inverno in un trionfo di fiori primaverili. Il futuro è nelle nostre mani, nonostante problemi e avversità, che sembra avvengano proprio per metterci alla prova e costringerci a dimostrare che siamo persone forti e sicuramente vittoriose.

È questo il messaggio che ci trasmette questo dipinto del pittore Giuseppe Rinaldi, di cui parliamo nell'editoriale e di cui è ancora in corso l'importante mostra retrospettiva fino a domenica 7 novembre.

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 11/96, Ottobre 2021, anno IX; la tiratura del mese è di 1.610 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 63.050 fratelli (inventario al 31 Ottobre 2021)!

I libri editi dal Museo: "DATEMI IL SOLE, Vita e opere di Giuseppe Rinaldi".
Imprenditori svizzeri, pittori scapigliati, predicatori evangelici, la luce delle pampas: un mondo inaspettato a cavallo di due secoli che hanno caratterizzato la vita di Giuseppe Rinaldi tra Bergamo, Intra e Argentina.



Seconda edizione ampliata.
Chiedere a:
info@museoappenzeller.it
335 7578179

Appuntamenti del mese

"Editoriale": **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com), coordinatore responsabile.

"L'artista del mese": **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta".

"La voce degli Innocenti": **Fiorenzo Innocenti**, ricercatore.

"La Voce della tradizione": **Flora Martignoni**, scrittrice, fotografa.

"La Voce dello Spazio": **Valter Schemmari**, astrofilo.

"La Voce di Dante": **Ottavio Brigandì**, dantista.
Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo l'eventuale diversa indicazione.

**IL MUSEO
DURANTE IL MESE
DI NOVEMBRE
È APERTO
SOLO SU PRENOTAZIONE
(chiamare
un paio di giorni prima).**

**È RICHIESTO IL
GREEN PASS**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

"DATEMI IL SOLE!"

ULTIMI GIORNI DELLA MOSTRA RETROSPETTIVA SULLA VITA E SULLE OPERE DEL PITTORE GIUSEPPE RINALDI

Come gli amici più fedeli del Museo certo ricorderanno, una nostra felice tradizione che si era andata consolidando nel corso degli anni era stata quella dell'organizzazione di una mostra autunnale, ogni volta d'argomento sempre diverso.

Purtroppo le restrizioni legate alla pandemia ci avevano impedito di ottemperare all'appuntamento del 2020 con la organizzazione di una mostra che peraltro era già nel cassetto e in elaborazione. Con una certa emozione che non riusciamo a nascondere però in quest'autunno 2021 abbiamo potuto riprendere la nostra tradizione e - ci sia permesso un poco di vanagloria - mettendoci anche un bel carico.

Infatti, come comunicato ampiamente nel numero scorso ed accennato anche in questo, il Museo ha organizzato una mostra retrospettiva irripetibile sulla vita e le opere del pittore Giuseppe Rinaldi per celebrare il 150° della sua nascita (divenuto nel frattempo il 151°!), non nelle proprie sale, ma nella prestigiosa villa Giulia di Pallanza Verbania, grazie alla collaborazione dell'associazione Letteraltura e del Magazzino storico verbanese; non solo, ma per l'occasione è stato prodotto, sempre in collaborazione con gli Enti citati, il libro che racconta appunto l'arte ma soprattutto non solo la vita del pittore, che si è sviluppata tra Bergamo, Verbania e Argentina, ma anche quella di un periodo complesso come quello della prima metà del 1900, decenni attraversati da tensioni sociali, rivoluzioni industriali e due guerre mondiali.

In questi primi giorni di apertura della mostra siamo entrati in contatto con molte persone, di varia età e dai molteplici interessi: alcuni venuti appositamente per visitare la mostra, altri decisamente per caso dopo aver percorso il bellissimo giardino di villa Giulia, che fiancheggia il lago Maggiore; in tutti si è riscontrato un notevole interesse verso "le storie" di un passato non così lontano, eppure dimenticato e percepito come remoto, dando quasi l'impressione di provare rimpianto per aver perso qualcosa nel non aver vissuto un periodo sicuramente difficile, ma che dava il tempo di metabolizzare gli avvenimenti che scorrevano giorno dopo giorno, ognuno con la sua peculiarità e quindi magari non bello, ma certamente interessante.

Oggi, che la velocità è divenuto il nuovo imperativo categorico (ma non ne aveva esaltato già l'apparente valore Marinetti e il movimento dei futuristi?), sembra quasi che la stessa tutto appiattisca, non dando la possibilità di soffermarsi per metabolizzare l'oggi che si vive, con in più un'altra considerazione. Più si scava nelle vicende storiche, più sembra che ci si allontani, più in realtà si ritorna al punto di partenza, in un girovagare a cerchi concentrici, e la vita di Giuseppe Rinaldi, come raccontato ampiamente nel libro a lui dedicato, ne è la miglior testimonianza, con quel suo quasi voler fuggire, per ritrovarsi poi all'inizio di una traiettoria di vita caratterizzata da molti scossoni.

Liborio Rinaldi

La mostra prosegue presso Villa Giulia di Verbania Pallanza fino al 7 Novembre con apertura dalle 15 alle 18; il sabato e nei giorni festivi anche dalle 10 alle 12.

La villa Giulia, ora comunale, fu in origine di proprietà della famiglia Branca, inventori dell'omonimo Fernet. È caratterizzata verso strada da una semplice facciata che ricorda il palazzo Strozzi di Firenze e invece verso lago da uno stile pompeiano con colonne in granito rosa di Baveno, capitelli in marmo di Carrara e colonnine in marmo rosso di Verona .



LA VOCE DELLA MOSTRA PER IMMAGINI



A sinistra: Amadio Taddei, Presidente di Letteraltura, e l'assessore alla cultura del comune di Verbania Riccardo Brezza aprono i lavori. Sotto: il giornalista Sergio Ronchi dialoga con Liborio Rinaldi sul contenuto e il significato del libro "Datemi il sole", vita e opere del pittore Giuseppe Rinaldi.



Roberto Troubetzkoi, in visita alla mostra, pronipote del notissimo scultore Paolo, che operò nel Verbano nel periodo degli scapiati lombardi. Paolo ebbe come istitutrice la maestra Berta Tobler, madre di Maria, moglie del pittore Giuseppe Rinaldi.



Alcune immagini dei quattro saloni (da cui si gode una spettacolare vista sul lago Maggiore) nei quali si sviluppa la mostra. La seconda edizione del libro "Datemi il sole" è stata ampliata sia come contenuto, sia come iconografia. Per info: info@museoappenzeller.it

LA VOCE DELL'ARTISTA



ALBERTO DI SEGNI

Alberto Di Segni è nato a Roma nel 1959. Da sempre insaziabile lettore, ha studiato all'Istituto Massimo con i Padri Gesuiti, si è laureato in Ingegneria Meccanica alla Sapienza, è sposato e ha due figlie.

Ex ufficiale in Aeronautica e controllore del traffico aereo durante il servizio militare, nel suo percorso lavorativo ha annoverato esperienze in svariati ambiti industriali: aerospaziale ed aeronautico, anche in Germania ed USA; elettromedicale (strumenti per la elettroterapia, la mammografia e gli apparecchi acustici); come dipendente pubblico si è occupato di informatica e prevenzione incendi.

Oltre che di scienze esatte, si diletta di archeologia, storia, filosofia, religioni, mitologia, fiabe, psicologia, biologia, lingue e viaggi; dal 2000 coltiva l'hobby della genealogia familiare.

ROSE e SPINE

(brani scelti)



Alberto Di Segni

L'ultima fatica di Alberto Di Segni è la recente pubblicazione di un libro di 500 pagine il cui titolo intrigante è "**ROSE e SPINE**" (ISBN 979122034943): l'Autore stesso ci spiega il suo significato.

"Rose e spine rappresentano, come tante altre, una metafora della vita; nel corso di una dozzina d'anni ho selezionato oltre 1200 brani da oltre 360 opere di narrativa, saggistica e spiritualità che hanno per argomento i più vari aspetti del quotidiano e li ho raccolti in questo libro, che si rivolge ai curiosi, sia che essi siano amanti dei libri, sia che desiderino diventarlo.

Aggiungo - con il Manzoni - di aver provato una grande soddisfazione nell'aver rimesse in onore e messe a posto tante verità che sono sparse nelle opere dei più illustri e gravi filosofi di tutti i tempi".

"Ho cercato" - continua l'Autore - "di dare uno schema agli argomenti dei brani trascritti, ma non ho la minima pretesa che essi rappresentino un sunto di ciascuna opera, né che ne rappresentino i brani più significativi, né che questi riflettano il mio modo di pensare, che potrebbe essere anche l'opposto. Sono invece sempre brani che mi hanno colpito, hanno destato la mia curiosità, la mia meraviglia, il mio interesse e mi hanno spinto a riflettere. In questo senso li propongo all'attenzione del lettore".

Gli argomenti trattati, raggruppati in altrettanti capitoli, sono:

Amici e nemici, Amore, Azione, Bellezza, Bene e male, Buddismo, Bugie, Buon senso, Cervello, Conoscenza, Consiglieri e ingegneri, Coscienza, Cristianesimo, Decisione o scelta, Disciplina, Droga, Ebraismo, Economia, Educazione, Equilibrio, Fede, Felicità, Figli, Filosofia, Generosità, Giustizia, Gratitudine, Induismo, Invidia, Lavoro, Libertà, Libri, Malattia, Matrimonio, Merito, Miglioramento, Morale, Morte, Noia, Paura, Pensiero e volontà, Pericoli, Politica, Problemi, Psicologia, Religione, Ricchezza, Saggezza, Scienza, Sobrietà, Sogni, Sorte, Spiritualità, Storia, Tempo, Vecchiaia, Verità, Vita, Vizi.

Hanno chiesto alla rosa: "Chi ha fatto sì belle sembianze? Ma perché hai le spine e occorre soffrire per prenderti?"

Ed essa ha risposto: "L'amaro si mischia col dolce, e ciò che costa caro è migliore. Quando la bellezza è a vil prezzo, è il minore di tutti i frutti".

Se la rosa senza durata e senz'anima dice tali parole, chi può ottenere la felicità senza prima affrontare la pena?

[*Sciota Rustaveli, Il cavaliere con la pelle di pantera*] (poema epico georgiano del XII secolo)

LA VOCE DELLA TRADIZIONE: IV NOVEMBRE

Firmato il giorno prima a Padova nella villa del conte Vettor Giusti del Giardino (1855 - 1926), il quattro novembre 1918 entrò in vigore l'armistizio tra il Regno d'Italia e l'Impero Austro - asburgico che poneva fine all'immane conflitto che sarebbe passato alla storia come la "Grande Guerra". Questa data divenne festa nazionale già nel 1919 e tale è rimasta ininterrottamente fino ad oggi, anche se a causa del periodo di austerità del 1977 essa non viene più celebrata esattamente il 4 di novembre, ma nella domenica più prossima. L'amica Flora Martignoni ci regala questo mese un ricordo molto "familiare", dal quale si evince come il "soldato qualunque" e la popolazione tutta abbiano vissuto quel periodo.

Mia madre ricordava che quando era una bambina al mio paese c'erano i *Sluvac* (probabilmente gli Slovacchi) che erano stati fatti prigionieri durante la Prima Guerra Mondiale. Dormivano nella chiesetta di San Cosma, spesso aiutavano i contadini a lavorare la terra ⁽¹⁾, a volte con i loro capi facevano delle marce per il paese e qualche volta cantavano le loro canzoni: "quel cantico tedesco lento lento ..." ⁽²⁾. Sono partiti per far ritorno al loro paese la primavera successiva alla fine della guerra e i bambini delle scuole, tra cui anche mia mamma, sono andati a cogliere le viole da mettere sulle canne dei fucili ⁽³⁾, armi che gli erano state restituite.

Mio nonno Aquilino ha combattuto nella Prima Guerra Mondiale. Era al fronte sul Monte Cengio ⁽⁴⁾. Ha passato mesi in trincea e diceva che i soldati, dopo aver passato delle notti insonni pronti all'attacco, sperando che non arrivassero delle granate dalle postazioni nemiche, quando li prendeva il sonno si addormentavano, incuranti della guerra.

Quando stavano festeggiando la Vittoria, mio nonno è stato chiamato dal suo Comandante: "Talamona, parti che sta male tua moglie!" La nonna Ancilla era infatti in punto di morte, malata di Spagnola. Era un'epidemia che aveva colpito molta gente nei nostri paesi, con sintomi di febbre alta. E' stata salvata con le *sanguette*, le sanguisughe ⁽⁵⁾, che succhiando il sangue le hanno abbassata la febbre.

I RICORDI DELLA GUERRA

La guerra lascia in chi l'ha vissuta in prima persona sul fronte un ricordo indelebile. Spesso il reduce vuole materializzare questo ricordo con un segno tangibile, trasformando ciò che portava morte in qualcosa di uso quotidiano, come ad esempio un taglia carte ricavato dal nonno di Flora Martignoni dal bossolo di un proiettile d'artiglieria con la scritta "Ric.^{do} MONTE CENGIO - 1918", a ricordo delle tremende giornate passate su quel monte.

Nelle altre immagini due esempi completamente diversi: quasi a invocare perdono, da un proiettile è stato ricavato un minuscolo presepe, mentre l'estremità d'una baionetta diventa un utilissimo strumento di lavoro quotidiano, un cacciavite! (*Appenzeller Museum*)



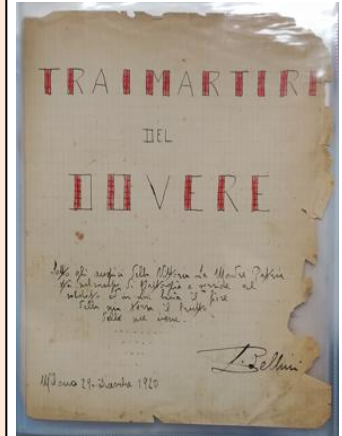
Il citato tagliacarte del nonno suscita in Flora Martignoni un altro simpatico ricordo.

Quando ero bambina c'è stato un periodo in cui giravano per i nostri paesi dei "rutamat" che raccoglievano le pentole di rame. Quasi tutti erano passati alla stufa economica e le pentole di rame, con cui si cucinava sul camino, non servivano più. In cambio di dieci chili di rame davano una bella bambola. La mia amica Maria Rosa, figlia di un macellaio che aveva dei pentoloni di rame per pulire la trippa, era riuscita a prendere due bambole. Io invece, non avendo raggiunto con le pentole i dieci chili che erano richiesti per ogni bambola, chiesi a mia madre se avessi potuto aggiungere anche il tagliacarte di rame, ma lei mi rispose che quello era un ricordo di guerra del nonno e che la bambola me l'avrebbe comprata.

OGNI LIBRO È UN ALBERO

Che i libri (almeno quelli che si ostinano ad essere ancora fatti di carta, profumando di buono) derivino direttamente dagli alberi, è cosa nota. Questa ascendenza così importante è penetrata nel loro intimo, nel loro DNA come nota caratteristica indelebile ed è per questo che il lettore attento, leggendo una qualunque pagina, si può accorgere come da ogni parola possa nascere un ramo e da questo una foglia, un fiore, un frutto. Ne abbiamo un indiscutibile esempio nel brano sulla Grande Guerra della pagina precedente, piccolo albero dal quale spuntano cento rami, dai quali a loro volta potrebbero spuntare ramoscelli e così via. È questa la magia che trasforma il lettore attento in lettore curioso.

1) Non deve stupire questa familiarizzazione dei prigionieri di guerra slovacchi con i contadini italiani: il duro lavoro nei campi è un'attività tipicamente comunitaria e quindi i "nemici", certo contadini anch'essi, si mettevano al lavoro con lena, non più avversari, ma contadini accolti da altri contadini. Un'interessantissima testimonianza di ciò la si trova nel diario di guerra (donato a suo tempo al Museo dall'amico Filippo F.) del volontario Bellini, travolto sul monte Cucco nella giornata di Caporetto e fatto prigioniero. Trasferito in un campo di detenzione in Germania, Bellini riuscì a fuggire dopo poche settimane, vagò per la campagna e fu accolto - pur essendo chiaro che si trattasse di un prigioniero fuggito - in una fattoria. Per non dare nell'occhio, per tutto il 1918 passò da una cascina all'altra, lavorando nei campi. La terra, la nostra madre terra, accoglie tutti, con amore, senza distinzione alcuna.



2) "*quel cantico tedesco lento lento*": il verso citato è tratto da "Sant'Ambrogio", la famosissima poesia di Giuseppe Giusti (1809 - 1850) che qui proponiamo nell'intensa recitazione del cantautore bolognese Germano Bonaveri (1968).

https://youtu.be/DQd_Gt-dBsU



3) Negli anni centrali del 1960 fiorì in Italia la cosiddetta musica *beat*, adottata come genere musicale da molti complessi. Uno di questi fu "I Giganti", i cui componenti esordirono con il brano "Mettete dei fiori nei vostri cannoni", ricalcando il delicato gesto dei bambini delle scuole alla partenza dei prigionieri slovacchi di cui si è raccontato. Riproponiamo il brano, dal testo anticipatore dei movimenti pacifisti che sarebbero sorti di lì a pochi anni.

<https://youtu.be/pzPhhEZfFCE>



4) Il Monte Cengio (1.354 m. s.l.m.) è un'altura dell'altopiano di Asiago. Tra il maggio e il giugno del 1916 si trovò al centro di una fortissima offensiva austriaca, la cosiddetta *Strafexpedition* o spedizione punitiva voluta dal feldmaresciallo Franz Conrad von Hötzendorf (1852 - 1925). Gli attacchi e i contrattacchi infuriarono violentissimi per quasi due mesi, con alterne fortune e continue perdite e riconquiste di metri di terreno o di qualche cima. Alla fine gli austriaci vennero respinti ed il monte Cengio fu riconquistato con un bilancio finale pesantissimo: da parte italiana più di 76.000 soldati morirono o furono feriti.

5) L'uso delle sanguisughe come salasso, e quindi indicato nei casi di febbre alta, come quella provocata dalla terribile epidemia detta "spagnola" che colpì tutto il mondo dopo la prima guerra mondiale, risale addirittura ai tempi dei faraoni. Oggi sta ritornando di moda, in quanto la saliva dell'animale sembrerebbe contenere delle sostanze attive curative, anche se non c'è una letteratura scientifica in merito.

A lato: *Applicazione delle sanguisughe*, illustrazione da "Emblemata di Zinne-werk" di Johannes de Brune (1589 - 1658), Jan Jacobs Schipper, Amsterdam, 1661



LA VOCE DEGLI INNOCENTI

L'amico Fiorenzo Innocenti in questo mese novembrino ci parla dell'estate di San Martino e simpaticamente ci ricorda che coprifuoco, lockdown e altre abitudini che ci sono state recentemente imposte, ancora non molti anni fa non erano un obbligo, ma il modo in cui normalmente si viveva nelle campagne e non solo.

L'ESTATE DI SAN MARTINO

Questi giorni novembrini di inatteso tepore sono tradizionalmente noti come "Estate di San Martino". Un tempo, che è durato fino a metà del secolo scorso, in questi giorni venivano stipulati i contratti agricoli ai contadini braccianti delle grandi cascine padronali. Era quindi tempo di traslochi con tutta la famiglia per cambiare padrone e cercare contratti migliori. Si diceva appunto, per il trasloco, "fare san martino".

Era il buon tempo antico da Albergo degli Zoccoli, quando il lockdown da zona rossa era praticamente fisso per tutta la vita.

I braccianti non potevano infatti uscire dal fondo padronale se non per giustificati motivi e al tramonto si chiudevano i portoni della grande cascina per il coprifuoco notturno. I bambini avevano la didattica a distanza, nel senso che dopo i sei anni venivano spediti nei campi da soli a pascolare le bestie. Il distanziamento sociale era per classi. Un Covid-19 allora non sarebbe riuscito a scalzare la *top ten* di altri virus e batteri ben più attrezzati di lui: malaria, tubercolosi, vaiolo, tifo, colera, difterite, ecc. erano virus e batteri a Km zero e a un coronavirus cinese avrebbero riso in faccia.

L'estate di San Martino ha fama di tepore novembrino anche in Nord America, dove è nota come Estate Indiana (*INDIAN SUMMER*). A questa estate indiana di San Martino dedichiamo il brano di suggerito degli AUDIENCE, gruppo inglese di *progrock* negli anni 1969-72. La copertina (un san martino) è di Vincenzo Campi, pittore cremonese del XVI secolo. Buona estate indiana da RADIO FLO INTERNATIONAL.



Vincenzo Campi (1536-1591): Il trasloco dei contadini detto anche "Il San Martino" - Cremona, Museo Civico Ala Ponzone



Audience - Indian Summer
from House on the Hill
<https://youtu.be/53Gak1-oCOs>



"L'Albero degli Zoccoli", più sopra citato, è un famoso film di Ermanno Olmi del 1978 in cui si parla della vita di quattro famiglie in una cascina di campagna con l'alternarsi delle stagioni, che determinano il passare della loro vita.
A sx: la locandina del film
A dx: un'immagine dello stesso



LA VOCE DI DANTE

Abbiamo visto come a San Martino (*vedi anche nota a piè di pagina*) i contadini spesso traslocassero alla ricerca di condizioni di vita migliori. A volte però questi traslochi non sono volontari, ma obbligati come nel caso dell'esilio del Sommo Poeta di cui ci parla l'amico dantista Ottavio Brigandi.

UN MOMENTO DI INCERTEZZA PER DANTE

A seguito della condanna all'esilio del 1302 e almeno fino al 1304, Dante prova a rientrare in Firenze con le armi, alleandosi coi Ghibellini e coi Guelfi Bianchi suoi pari.

Nel febbraio 1304 i Guelfi Neri, al governo della città e teoricamente padroni del campo, si presentano divisi in fazioni e si combattono l'un l'altro con sanguinosi scontri e saccheggi, salvo poi ricomporsi non appena il cardinale Niccolò da Prato, su invito di papa Benedetto XI, mostra di voler promuovere una riappacificazione che coinvolga anche i fuoriusciti Bianchi e Ghibellini (di cui il cardinale stesso è simpatizzante).

All'inizio di marzo il prelado entra in città, domandando ed ottenendo la «balìa dal popolo di potere costringere i cittadini a pace» (Dino Compagni, *Cronica* III, 4); il concetto di «costringere alla pace» non cessa mai di stupirmi.

Segue ad aprile 1304 una grande iniziativa pubblica di riconciliazione tra famiglie avverse, di cui però presto si comprende la fatuità. All'inizio di maggio un discendente di Farinata degli Uberti visita la città, su invito e permesso del cardinal di Prato, facendo definitivamente scattare l'ostilità dei Neri; a inizio giugno il prelado è perciò costretto a fuggire, mentre le case dei Bianchi vengono date alle fiamme. A luglio muore papa Benedetto XI, che si era prodigato fino all'ultimo per il rientro degli esuli: si apre così un periodo di sede vacante che terminerà ben undici mesi dopo con l'elezione di Clemente V.

Il 20 luglio 1304 (tra l'altro data di nascita del poeta Francesco Petrarca) i Bianchi e i Ghibellini forzano di nuovo il rientro in città, ma vengono messi definitivamente in fuga presso il sobborgo fiorentino della Lastra. Senza partecipare alla battaglia e senza attenderne il disastroso esito, Dante sta verosimilmente provando la strada della riconciliazione personale e dell'ammissione pubblica di colpa, forse sull'onda dello spirito di pacificazione in cui aveva creduto col cardinal di Prato.

Tuttavia i Neri rifiutano la domanda di clemenza e ribadiscono ogni accusa, ponendo le premesse per l'inedita rappresentazione che si vede nella canzone *Tre donne intorno al cor mi sono venute*: «S' io ebbi colpa, / più lune ha volto il sol poi che fu spenta, / se colpa muore perché l' uom si penta. [...] [I Neri] far mi poterian di pace dono. / Però nol fan che non san quel che sono» (vv. 88-90; 104-105).

Nonostante l'immagine politica e morale tutto d'un pezzo, anche Dante ha dunque avuto un periodo d'incertezza in cui sconfessa le proprie scelte politiche e non esita a venire a patti coi propri oppositori.

Giosuè Carducci (1835 - 1907) fu uno dei più grandi e famosi poeti italiani, oltre che critico letterario e accademico. Fu tra l'altro il primo italiano a vincere nel 1906 il premio Nobel per la letteratura. Seguiranno Grazia Deledda (1926), Luigi Pirandello (1934), Salvatore Quasimodo (1959), Eugenio Montale (1975) ed

infine Dario Fo (1997). Quest'ultima assegnazione suscitò non poche perplessità, ma noi pensiamo che anche i modi scherzosi ed un poco *border line* siano molto utili per veicolare cultura.

Quanti ragazzi conoscevano (magari a memoria) la poesia San Martino del nostro poeta, prima che l'artista Fiorello la cantasse a modo suo?

La nebbia agl'irti colli
piovigginando sale,
e sotto il maestrale
urla e biancheggia il mar;

ma per le vie del borgo
dal ribollir de' tini
va l'aspro odor de i vini
l'anime a rallegrar.

Gira su' ceppi accesi
lo spiedo scoppiettando:
sta il cacciator fischiando
sull'uscio a rimirar

tra le rossastre nubi
stormi d'uccelli neri,
com'esuli pensieri,
nel vespero migrar.

La poesia
letta da Patrizio Pelizzi:
<https://youtu.be/PBnwKnf9JQc>



La scherzosa versione musicale del noto artista Fiorello:
<https://youtu.be/FmXhWr17uJ8>

LA VOCE DELLO SPAZIO

Osservando il cielo, spesso diciamo: "Quante stelle!" Ebbene, spesso quei punti luminosi sono semplicemente dei pianeti, magari dalle caratteristiche decisamente abnormi, come ci spiega questo mese l'amico astrofilo Valer Schemmari.

I FRATELLI MAGGIORI DEL SISTEMA SOLARE

Ormai due anni fa scrissi un articolo per esortare i lettori ad osservare Giove e Saturno, due pianeti che possono essere considerati i fratelli maggiori del sole, sia per dimensioni che per spettacolarità.

Questi ultimi mesi d'autunno ci ripropongono i due pianeti piuttosto alti in cielo, già in prima serata.

Nel frattempo possiamo ricordare che Giove e Saturno sono accompagnati nel loro viaggio attorno al sole da diversi satelliti naturali. I più noti di Giove sono i 4 Medicei (Ganimede, Io, Europa, Callisto), ma ben altri 75 satelliti sono stati scoperti in questi ultimi anni. I più noti di Saturno sono Mimas, Encelado, Teti, Dione, seguiti da altri 78, anch'essi scoperti recentemente, grazie alle spedizioni di sonde interplanetarie ed all'uso di telescopi sempre più luminosi ed otticamente potenti. Ricordo che Giove dista dalla terra da un minimo di 588 milioni sino a 968 milioni di chilometri (in media 787), mentre Saturno addirittura da 1,2 a 1,7 miliardi di chilometri (in media 1,43 miliardi). Giove compie un giro di rivoluzione (il suo "anno") attorno al sole in 12 anni terrestri, mentre Saturno impiega 29 anni terrestri. La forza di gravità su Giove è circa 2 volte e mezza quella della terra, come mostrato al termine di 2001 Odissea nello spazio, film capolavoro di Stanley Kubrick. Il giro di rotazione (il giorno) di Giove corrisponde a 9 ore e 56 minuti, mentre quello di Saturno è pari a 10 ore e 42 minuti. Anche solo da questi dati "astroanagrafici" si evince chiaramente la straordinarietà di questi fratelli cosmici!

Già da alcuni mesi di sera Giove e Saturno si mostrano come due stelle: il primo più luminoso con il secondo alla sua destra, che ho immortalato sulle alture del Verbano a 1000 metri d'altezza.



La tecnologia è giunta a livelli sino a poco tempo fa impensabili. Ancora un decennio fa per fotografare ad esempio i pianeti si utilizzava una fotocamera reflex applicata ad un telescopio, registrando le immagini con la pellicola chimica: il risultato era visibile solo dopo il suo sviluppo con lunghi tempi di attesa e con costi non indifferenti. Negli ultimi anni sono state realizzate le cosiddette "Camere planetarie", piccole camere di ripresa da collegare ad un computer portatile e ad un telescopio, le quali permettono di effettuare con uno specifico software dei filmati, dal risultato sorprendente.

Queste modeste immagini (a sinistra) effettuate con camera planetaria sono state ricavate da filmati che mostravano una turbolenza devastante, che deformava le immagini dei due pianeti, rendendoli quasi irriconoscibili. Con la fotografia tradizionale a scatto singolo non sarebbe stato possibile ottenere immagini fedeli all'originale.

Comunque suggerisco ugualmente una ripresa fotografica dei due giganti solari anche con gli usuali teleobiettivi e telescopi, per poterli riconoscere e ricordare.

Altrimenti la semplice ma più comoda ed economica, ultima e mai dimenticata, osservazione ad occhio nudo, che è il nostro primitivo strumento, oltretutto completamente gratuito.